

POSTO DI BLOCCO

LE IMMAGINI DEL TRAGICO SBARCO A SAMPIERI/FOTO REUTERS



L'ENNESIMA TRAGEDIA • Un migrante scampato alla strage travolto da un auto pirata

Annegati a un passo dall'Europa

Tredici migranti partiti dalla Libia recuperati morti nel mare del ragusano. «Gettati in acqua a frustate dagli scafisti»

Federico Scarcella

RAGUSA

Da queste parti si muore per il tempo di un ciak, per necessità di trama, per volere di romanzieri e ordini di regia. Ieri non è andata così: tredici uomini sono stati adagiati sulla spiaggia di Sampieri, a Scicli, nei luoghi che solitamente ospitano i set del Commissario Montalbano, e non si sono più risvegliati. Sono morti per sempre, annegati davanti alla riva dove la loro piccola barca si è incagliata alle 10 del mattino, in un posto che si chiama Fornace del Pisciotto, decantato dalle guide turistiche per le sue bellezze.

Nella piccola Hollywood siciliana si è compiuta la tragedia, davanti ai pochi bagnanti che non credevano ai loro occhi: uno dei testimoni ha raccontato che lo scafista della barca azzurra di dieci metri, intento a orientare la prua verso il largo e a dare motore, nel frattempo coltiva con una cima o una cintura dei pantaloni, chissà, i poveri migranti che esitano a buttarsi in acqua perché non sapevano nuotare e perché le onde erano alte. Scene di un altro secolo, di ere consegnate alla vergogna della storia. E invece è accaduto il 30 settembre 2013, ieri, sulla sponda europea del Mediterraneo, dove i circa 150 sopravvissuti — tra loro venti bambini e una donna incinta — hanno lasciato che i morti seppellissero i morti e, stretti, si sono dati alla fuga per non finire in una di quelle prigioni che un mendace vocabolario si ostina a chiamare centri d'accoglienza.

E dopo la fuga ecco l'altra tragedia: uno dei migranti che stava tentando di scappare è stato investito da un'auto e

nella serata di ieri è stato trasportato in elicottero al Cannizzaro di Catania, in gravi condizioni: dell'automobilista non si sa nulla: si è dato alla fuga. Mentre il pirata della strada si dileguava, i sommozzatori cercavano altri eventuali cadaveri in acqua e un carabinieri, il maresciallo Carmelo Floriddia, 41 anni, due figli, aiutato da un paio di ragazzi portava a riva nove persone, sei delle quali prive di vita. «Pesavano cento chili — ha detto — a causa dell'acqua che avevano ingoiato. Ho strappato una cima e un coltello dalle mani di un uomo, credo uno scafista, che frustava e minacciava i migranti per costringerli a scendere in acqua, incurante della loro disperazione, dei loro pianti».

Altri tredici morti in quest'inizio d'autunno, dopo le sei persone annegate lo scorso 10 agosto sulla Plaia di Catania: anche in quel caso una barca s'era incagliata a pochi metri dalla riva, all'alba, mentre i dipendenti del lido preparavano sdraio e ombrelloni.

Per Fortress Europe le vittime di naufragi nel Mediterraneo, a partire dal 1994, sono 6.200, due terzi dei quali mai recuperati. Ma sono numeri per difetto. Per l'Unhcr, infatti, la stima aumenta sensibilmente e supera i 15 mila morti, mentre lo scorso luglio papa Francesco, durante la sua visita a Lampedusa, ha parlato di 20 mila morti. E monsignor Giancarlo Perego, direttore generale di Migrant, spiega che nel solo 2013 il Mediterraneo ha ucciso un migrante al giorno.

Intanto, l'Italia e l'Europa stanno a guardare, dice Nichi Vendola. «E' raccapricciante l'idea che nel terzo millennio si possa morire in pochi metri d'acqua e sotto i colpi di frusta dei moderni negrieri».

Sul barcone giunto a Scicli viaggiavano tra i 150 e i 200 migranti, partiti dalla Libia. A bordo c'erano prevalentemente ghanesi e nigeriani. Dopo la fuga un centinaio è stato bloccato dalle forze dell'ordine e trasferito a Pozzallo. Secondo uno dei sopravvissuti, un eritreo di 23 anni, le tariffe ormai sono da saldo: tra i trecento e i mille euro, da un decimo a un terzo rispetto ai prezzi praticati fino a poco tempo fa dai mercanti di uomini. Scicli doveva essere una tappa di transito, sempre secondo il racconto del giovane eritreo: «Io — ha detto con l'ingenuità di sempre secondo il racconto del giovane eritreo — sono diretto in Germania», prima che i carabinieri lo conducessero su un furgone. E anche i suoi compagni pensavano di superare i confini italiani, rassicurati dagli scafisti che avevano scel-

to l'approdo di Scicli perché privo di controlli.

Un'altra tragedia è stata sfiorata nella notte nel Canale di Sicilia: quattordici tunisini, senza meta e senza bussola, sono finiti contro gli scogli dell'isolotto disabitato di Lampedusa, nelle Pelagie, lungo la rotta che avrebbe dovuto condurli a Lampedusa su un gommoni riparato col mastice e spinto da un motore di pochi cavalli. Sono stati soccorsi con un elicottero munito di infrarossi, che li ha portati su con un verricello: le condizioni del mare non avrebbero consentito a nessuna imbarcazione di avvicinarsi alla costa. E nel pomeriggio un cargo battente bandiera liberiana ha condotto a Trapani 107 migranti raccontati nel Mediterraneo su un altro gommoni in avaria.

Scicli / SI SALVANO IN 164. TRA LORO MAMME E BAMBINI

I superstiti: «Paghiamo anche mille euro per venire a morire»

Daniela Sammito

SICLI (Ragusa)

Sono stati ospitati al Centro di soccorso e prima accoglienza di Pozzallo i 164 migranti, tutti di origine eritrea, sopravvissuti al tragico sbarco sulla spiaggia di Contrada Pisciotto, a Sampieri, nel quale hanno trovato la morte 13 persone. Le operazioni di identificazione sono iniziate solo in tarda serata, per l'esigenza di assicurare prima a tutti i profughi giunti nell'ex hangar del porto di Pozzallo coperte e cibo. Tra di loro ci sono delle mamme con bambini tra i tre e quattro anni.

Gli ausiliari della Protezione Civile, che avevano prestato soccorso sin dal mattino recandosi sulla spiaggia, raccontano lo strazio di una giornata cominciata con la notizia della morte di alcuni migranti: «Sapevamo già, quando in dodici siamo partiti verso Sampieri, che c'erano dei morti. Ad alcuni di loro abbiamo dovuto chiudere gli occhi, prima di coprirli con le coperte che avevamo portato con noi. Vedere che erano volti di ragazzi giovanissimi, quelli che stavamo coprendo per sempre, è stato un strazio che non dimenticheremo mai». Un'operatrice parla di un ragazzo riverso a terra, inizialmente creduto morto, che lei ha sentito lamentarsi. Aveva perso i sensi per la stanchezza, una volta toccata terra, ed è stato soccorso e portato in ospedale. «Al centro, nel pomeriggio, - dicono - è arrivata una mamma con due bambini piccoli. Piangeva perché il suo primo figlio, di 12 anni, appena giunto a riva, era fuggito ed era stato dato per disperso. Lo credeva morto. Dopo alcune ore, la polizia, che lo aveva ritrovato nelle campagne tra Sampieri e Modica, lo ha portato al centro, dove la madre lo ha potuto riabbracciare tra le lacrime».

L'osservatorio sulla migrazione *Borderline Sicilia*, commentando la notizia dell'ultimo arrivo sulle nostre coste, del cui esito tragico vengono accusati i presunti scafisti, avverte che questi ultimi sono la pedina di un meccanismo che impedisce l'arrivo in Italia legale: «Nessuno si chiede perché questa gente parte. Perché rischia di morire in mare. Gli scafisti sono solo gli esecutori materiali. I mandanti sono coloro che hanno fatto della disperazione dei migranti il loro business. I presunti scafisti sono solo bassa manovalanza. Quelli che intascano il denaro non salgono certo sui barconi. Le famiglie si indebitano fino al collo nella speranza di far partire il figlio, spesso vendendo la casa, per fargli avere un futuro e una vita migliore in Europa». Il «biglietto» per imbarcarsi su una bagnarola che, dalle coste della Libia dovrebbe portare in Sicilia costa tra i 300 e i 1000 euro. E, con questo biglietto, si va a morire. «Il sistema normativo attuale è fondato sulle leggi europee che impediscono a chi fugge dalle guerre, dalla miseria e dalle carestie di



arrivare in Italia legalmente. I veri responsabili sono coloro che hanno legiferato per rendere l'Europa una fortezza inespugnabile, creando norme che trovano adesso la loro iniqua applicazione sulla pelle delle persone», denuncia *Borderline*. «Quello che ci si deve chiedere, ora, per uscire dalla trappola dei luoghi comuni, è perché questa gente mette a rischio la propria vita, decidendo di attraversare il Mediterraneo su delle bagnarole? La risposta è nel sistema normativo che regola l'immigrazione. Non ci sono corridoi umanitari, che consentano a chi fugge dalle guerre di arrivare in Europa legalmente. Non sono previsti visti da rilasciare a chi scappa dalle persecuzioni».

I morti che vediamo sulle spiagge - per l'osservatorio sulla migrazione - sono solo una piccola parte delle vittime di questo sistema perverso, che si alimenta dell'intransigenza della legge da un lato e della disperazione umana dall'altro: «I morti nel Mediterraneo di cui non sapremo mai niente sono innumerevoli. Questo è un sistema che costringe la gente a morire. A mettersi in mare, e a morire».

Il sindaco di Scicli, Franco Susino, ha lamentato l'immobilità del Governo nazionale sulle problematiche relative agli sbarchi, che sistematicamente interessano le coste della Sicilia sud-orientale. Considerazioni che anche il sindaco della vicina Modica, dove sono stati ricoverati i dieci migranti che necessitano di cure ospedaliere, si è sentito di condividere. A Scicli e Modica oggi sarà giornata di lutto cittadino.

PROFUGHI

L'Occidente chiude gli occhi

Alessandro Dal Lago

Viene lo scoramento a commentare una volta di più una notizia come quella della strage di Scicli — perché di strage si tratta. Ma bisogna farsi forza, soprattutto per sfondare il muro delle frasi fatte e dei luoghi comuni che accompagnano sui media queste notizie. Non si tratta di una calamità, è solo in parte di un delitto degli scafisti, se il loro ruolo verrà confermato. Perché la responsabilità di stragi di queste proporzioni (poco meno di 20.000 annegati in 25 anni) non è di poche carogne, quanto dei nostri paesi, occidentali, europei e civili — che non vogliono vedere, non vogliono sapere e soprattutto non vogliono agire.

L'intreccio di paesi e dell'astuto Cameron avevano già fatto scaldare i motori dei jet per bombardare la Siria; non vedevano l'ora di ripetere l'exploit libico e stavano trascinando il mondo in una crisi dalle conseguenze imprevedibili; ma non si sognano nemmeno — alla pari di tutti gli altri leader europei — di immaginare qualcosa di

concreto per aiutare chi abbandona paesi in guerra o devastati da una povertà che noi non immaginiamo nemmeno: eritrei, somali, libici, tunisini, egiziani, afgani, siriani e così via. Su tutto questo non c'è una sola idea degna di questo nome, e non parliamo di progetti o programmi. Ci sono le parole dell'Onu e talvolta la solidarietà di bagnanti e altri o chi si comportano da esseri umani. Per il resto, silenzio istituzionale, slogan razzisti, campi ed espulsioni.

Non parlano dell'Italia, il paese meno aperto al mondo in termini di accoglienza dei rifugiati e dei migranti, a ota del simpatico ministro Kyenge, che in queste materie decide ben poco, dato che sono di competenza degli Interni. Stiamo parlando di rifugiati, a cui l'Italia concede ben pochi visti: dai noi sono 64.800 circa, poco più di un decimo di quanto non ne accoglie la tanto detestata Germania di Angela Merkel (più di 580.000). Persino la piccola Olanda (un decimo della nostra popolazione) accoglie più rifugiati di noi, e non parliamo di Francia e Inghilterra, che alme-

MINISTERO DELL'INTERNO

Avviso di proroga termini C.I.G. 521729883 in riferimento al bando di gara relativo all'affidamento di Servizio di Manutenzione Evolutiva dei Sistemi SIAI indetto dal Ministero dell'Interno - Dipartimento della P.S. Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere». per la presentazione delle offerte 18.9.2013 - pubblicato sulla GU n.94 del 12/08/13, si comunica che, considerata l'entità dei quantitativi di natura tecnica pervenuti a questa Stazione Appaltante ed incidenti sulla redazione dell'offerta tecnica, sono prorogati i termini di scadenza. Pertanto, nuovo termine di ricezione offerte: 03/10/13 h.13. Non è ammessa la presentazione di ulteriori quotazioni. Il responsabile unico del procedimento Massimo Pina

Ma c'è qualcuno che sulla questione delle migrazioni dice, se non altro, quello che pensa. È Beppe Grillo che, sul suo blog, ne ha scritte di tutti i colori contro i migranti. Nel 2007 scriveva che i romeni violano i «sacri confini della patria» e oggi che «i veri extracomunitari siamo noi!». Se la pensa così uno che passa da alternativa al sistema, figuriamoci il sistema. Pietà l'è mofa, come si cantava tanti anni fa.

La questione essenziale è che nessuno al potere dice quello che chiunque è in grado di capire. Che l'economia e la politica globale, oscillanti tra cicli di guerra e di crisi economiche, producono la realtà da cui i migranti scappano. E che quindi sono responsabili, su un piano politico, più che morale, della loro sorte, del loro «respingimento» e delle loro morti. Se non ci fossero le barriere marine, i migranti non sarebbero costretti a rischiare la vita. Aspettarsi che i leader facciano qualcosa per loro mi sembra impossibile, oggi come oggi. Ma che non riconoscano nemmeno la realtà è insopportabile.